

# Il dramma jugoslavo



## In due riunioni contemporanee a Roma e Bruxelles è stato deciso ieri di attuare subito la risoluzione delle Nazioni Unite sul rafforzamento delle sanzioni. La Grecia entra nel sistema di difesa europeo

# Sentinelle dell'Onu nell'Adriatico

## Ueo e Nato fermano le navi per imporre l'embargo

Ueo e Nato avvieranno martedì operazioni coordinate contro le violazioni dell'embargo Onu a Serbia e Montenegro nel mare Adriatico. Le due flotte non si limiteranno più ad una opera di monitoraggio a distanza, ma bloccheranno e ispezioneranno le navi per verificare che non trasportino merci proibite. Un nuovo membro la Grecia entra nella Ueo. Caschi blu francesi rispondono al fuoco in Bosnia

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Ueo e Nato hanno deciso in separate e contemporanee riunioni svoltesi rispettivamente a Roma ed a Bruxelles di mettere in atto al più presto le nuove e più rigide misure varate dall'Onu lunedì scorso per l'embargo navale contro la federazione jugoslava (Serbia e Montenegro). Dal monitoraggio puro e semplice si passerà a vere e proprie ispezioni a bordo di tutte le navi in entrata o in uscita dalle acque territoriali jugoslave, nel mare Adriatico. I caschi blu francesi bagnarono le coste jugoslave.

quisire le navi) di cui si parla in una dichiarazione sull'ex Jugoslavia approvata ieri dai ministri della Difesa e degli Esteri dei paesi aderenti all'Ueo. Cosa potrebbe accadere se qualche imbarcazione tentasse di sottrarsi alle verifiche sul contenuto del carico trasportato? «Sono regole di ingiungo sui comportamenti da tenere in simili casi», ha risposto Andò. Qualora scoprisse violazioni all'embargo commerciale, la decisione su ulteriori sanzioni spetterà all'Onu. Successivamente, Andò ha escluso che si possa aprire il fuoco su una nave per impedire la fuga ma non ha chiarito quali altri strumenti coercitivi possano essere usati.

«Centomila da salvare così»  
Firmanò  
289 deputati

ROMA. Immaginare 200 mila persone che vivono in ripari di fortuna nei parchi nei boschi nelle montagne. Nei prossimi mesi gran parte di queste, soprattutto bambini e anziani, rischiano la vita. Immaginare un inferno e dargli un nome: Bosnia. Ma questa condanna ad una morte atroce, il fatto dell'inevitabile guerra basata sulla pulizia etnica, può essere contestata sviluppando una concreta solidarietà internazionale. È in questa direzione che intendono operare i 289 parlamentari che hanno sottoscritto l'appello dell'Associazione per la pace e per l'accoglienza e la solidarietà alle popolazioni della Bosnia colpite dalla guerra. I 200 mila bambini, anziani e malati e condannati a morte, certi per fame e per freddo, obiettano immediatamente che l'Italia preda spogliando un piano di emergenza per l'accoglienza nei mesi invernali dei profughi, accusa aggiunge l'inchiesta avanzata ufficialmente al sottosegretario agli Esteri Valdo Spini da un rappresentante di parlamentari firmatari. Che l'Italia si attivi subito per l'accoglienza e i detenuti nei campi di prigionia (circa 10 mila) la cui liberazione è rallentata dalla mancanza di risposte certe dell'Europa.



### Ritrova il padre scappato da Sarajevo ma lo riconosce a stento. E della sua ragazza non sa più nulla da tanti mesi

# Igor che è diventato adulto in una notte

È fuggito per non dover combattere contro i suoi amici: ragazzi musulmani e croati che la guerra ha portato sul fronte opposto al suo. Negli scontri che dilanano Sarajevo ha perso tutto quello che aveva: la sua casa, i suoi compagni, la sicurezza di avere un futuro davanti e non solo ricordi. Storia di Igor, serbo per caso. Ho 21 anni e mi sembra di averne 90.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

BIELORATO. Quando si sono rivisti alla stazione, dopo più di tre mesi di lontananza e di silenzio quasi non si riconoscevano. Igor si è trovato davanti un uomo sehelitico che fa fatica a stare in piedi e tre ma e piange. Sfinito dalla malattia e dall'umidità. In agosto suo padre, 65 anni, era pieno di vita. Due giorni fa per portarlo via di Sarajevo hanno dovuto caricarlo a braccia e il pullman che partiva è il solito orgoglio di Pale. Anche Igor non è più quello di prima. Ha i capelli lunghi per un voto fatto con se stesso il giorno che è riuscito a scappare dalla sua città per non dover combattere contro i suoi amici. Ma non sono solo i capelli e i denti caduti che lo preoccupano. Da quando Sarajevo si è scoperta divisa e lui ha cominciato ad uccidersi, Igor non è più un

ragazzo. «Fino a pochi mesi fa ero io che vivevo con mio padre. Ora è lui che vive con me, ed io devo prendermene cura. Dopo una vita di lavoro se è ritroso con una pensione di 200 mila lire al mese e lo shock di essere fuggito tutto alle spalle. Non avrebbe mai voluto andarsene di Sarajevo. Ma in quel momento voleva essere ricoverato in qualche dove, trattando diversamente secondo la situazione. Mi ha detto che è venuto qui per poter essere sepolto dignitosamente». La madre di Igor invece è ancora a Sarajevo. È un serbo e per trovare qualche cosa di fare ai bambini ha organizzato un ambulante nel suo palazzo. Quello stesso palazzo dove vivevano non rimasti buoni amici ed hanno continuato a vivere le ultime scatolette di cibo e le sigarette, senza distinguere tra serbi e musulmani. «Vivo vicino nella parte musulmana della città», racconta Igor. «Non riesco ancora a dirlo perché non avevo mai pensato prima che potessero esserci differenze. Lavavamo tutti uguali. Ora invece è diventato pericoloso avere un cognome serbo come il mio. Ma fino all'aprile scorso tutti erano in pochi ad appoggiare i gruppi nazionalisti. Un po' alla volta però, quando la gente ha cominciato a morire, tutti si sono schierati. I serbi maltrattavano i musulmani e i croati nelle loro zone. E sono scattate le ritorsioni. È comprensibile. Non so che cosa i avrei fatto se mi avessero ucciso qualcuno della mia famiglia».

Per quattro mesi da quando è fuggito, l'essendo Igor è rimasto a Sarajevo a vedere frangere la sua città. «C'erano berretti verdi, rossi e formazioni di tutte le sfumature e nazionalità», dice. «Ognuno aveva la sua piccola guerra privata e tante buone ragioni per saccheggiare e distruggere. Un amico di mio padre è stato arrestato e ucciso da musulmani e per tre volte è stato liberato, dopo aver pagato mille marchi un'estorsione e mandati in esilio. Sono stati i primi ad uccidermi. E poi continuavo a vedere sempre le stesse immagini di persone uccise, ma i serbi dicevano che erano vittime serbe e musulmani dicevano che erano morti loro. Di schiavitù ne hanno fatte tutte senza distinzione. E quello che ora cerco di spiegare è mio padre che è arrivato a Belgrado pieno di ferite e con gli occhi rossi. Non ha visto quello che hanno fatto i serbi nei loro territori».



Una colonna di aiuti diretta alla popolazione della Bosnia. A destra, un ragazzino tiene strette fra le mani come un tesoro due patate. In alto: i soldati croati pronti alla battaglia.



Manca un mese alle elezioni politiche. L'opposizione, pur divisa in due coalizioni e tanti partiti, non le boicotta. Il controllo dei mezzi di comunicazione è il pomo dello scontro politico tra Lega dei socialisti e Depos.

# Serbia alle urne, sarà la tv la trincea di Milosevic

DALLA NOSTRA INVIATA

BEGRADO. «Se boicottassimo queste elezioni, i comunisti internazionali non ci capirebbero. Perché non crede che Milosevic potrebbe vincere se l'opposizione presentasse le sue liste? Scegliere un direttore che ha fatto uccidere file una brigata di fronte ai socialisti il giorno del momento di morte di serbo che raccoglie i 14 partiti di opposizione, ha deciso di accettare il confronto elettorale. Una decisione sofferta, conclusa con la richiesta non accolta di presentarsi le deride. Così di inviare di qualche settimana le elezioni previste per il 20 dicembre prossimo. A spingere il Depos verso le urne ha contribuito anche la decisione dell'Fart di democratico, un'for-

mazione che qui viene definita di centro di partecipare il voto con una piccola coalizione moderata che raccoglie anche il Partito socialista democratico e i gruppi minori. Come il Movimento democratico serbo, in cui questa coalizione è orientata verso un programma di privatizzazioni economiche e riforme istituzionali e per una soluzione diplomatica della guerra. L'uscita di scena delle urne si è basata però su un'idea di unità interclassista. Si sono formati di tempo. L'obiettivo è la nascita di un raggruppamento di forze decentrate, risultato a tre classi, ma con consistenze del passato. Si affida il voto al partito che il presidente dell'opposizione, il presidente del partito democratico Mi-

livo, che ha fatto scendere l'indice di gradimento del premier Pankovic, accusato di seguire una politica diabolicamente lucida e di aver fatto il gioco dei socialisti. «Abbiamo chiesto condanne democratiche minime per tenerci fuori dal conflitto elettorale», dice Milan Kovic, vice presidente dell'Fart. «Vogliamo che la televisione venga svincolata dal controllo della Lega dei socialisti. E che sia stabilito con chiarezza il numero degli aventi diritto al voto, un numero che ora oscilla fra i 700.000 e i 1.200.000 in più o in meno. I profughi hanno diritto al voto. Il problema del controllo delle reti televisive, e comunque in questo momento, può essere risolto. E l'opposizione si chiede che il centro non esponga di grande parzialità e di fronte ai serbi sudici e ai bulgari. E che il presidente della Lega politica e i socialisti si raggionino. La so-

ta e cresciuta a Sarajevo tutto questo non sarebbe successo - dice abbassando la voce. Per loro distruggere non ha importanza. Non hanno mai visto scappato lungi il fumo di bambini. Per me è diverso. Ogni colpo sparato a Sarajevo mi ferisce e sgretola i miei ricordi che sono tutto quello che mi resta. Poi sorride amaro. «Ho 21 anni e mi sembra di averne 90. È con un filo di voce, accennando alle immagini che affiorano dal suo passato, e con un filo di voce, che mi dice: «Mi piaceva andare a scuola. Questa mattina vicino a Sarajevo. Adesso se le sono di serbi e croati, i serbi di Igor. Avevo una ragazza di Mostar. Se appavo dalle lezioni all'università per uscire con lei. Non avavamo mai soldi e il più delle volte finivano per andarci a fare un passaggio nel parco vicino al fiume. Ora anche quello è diventato un cantiere e ci eravamo passati sul ponte che portava da una riva all'altra. Adesso sono più lunghi della distanza tra Belgrado e Zagabria. Di maggio non ho più notizie di lei. L'ultima volta che mi ha detto per telefono, stavo a Sarajevo e mi ha detto: «Stanno sparando». Non oso pensare a quello che può essere successo. Suo padre è un serbo e sua madre è una musulmana. A Mostar spesso i musulmani sparano durante i combattimenti. Come succedeva a Sarajevo».

# Vigilia di voto in Slovenia

## Kucan favorito

LUBIANA. Un milione e mezzo di sloveni si recano alle urne tra circa due settimane per eleggere un nuovo capo dello Stato ed un parlamento rinnovato completamente. Il processo strutturale con il fine di portare a termine il processo democratico nel paese e far decollare l'economia è mancato cancellando le ultime impalcature del precedente regime jugoslavo. Otto e undici anni fa, il presidente di Stato era stato lo sloveno che ha concesso la Slovenia all'indipendenza ed è uscito con un'idea di un breve ma netto conflitto con i serbi. E la Slovenia è un paese che ha un'alta crescita economica. Il presidente è stato eletto il 20 novembre scorso. Il presidente è stato eletto il 20 novembre scorso. Il presidente è stato eletto il 20 novembre scorso.